

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111... PUBBLICITÀ: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111... DISTRIBUZIONE: 10121 TORINO, VIA MENTOVA 32, CENTRALINO 011-261111 FAX 011-2611111...

Ciampi ai banchieri: tocca a voi. Bom ha ridotto il tasso di sconto.

L'ITALIA NON ASPETTI AIUTI

ALLA fine la Bundesbank si è mossa; ma non ha ceduto. La riduzione del tasso di sconto che ieri, dopo un'insistente insistenza ed internazionale, ha deciso è di una esiguità tale da costituire essa stessa un messaggio di perseveranza. Nel linguaggio delle Banche centrali, è come si avesse detto: «Voi, che le vostre perlantanti pressioni non possiamo più; eccovi un centantino che vi salva la faccia, ed ora lasciateci lavorare».

ROMA. La Bundesbank ha abbassato i tassi di interesse, dopo mesi di attesa - forse all'ultimo momento utile prima che il sistema monetario europeo andasse in pezzi - con un cedimento di punto e con un aumento dell'8,25 per cento all'8, di mezzo punto il più importante Lombard, che passa da 9,5 per cento al 9. Ora, il panorama del costo del denaro nel continente è d'improvviso cambiato. Nel mondo, si riducono le tensioni con gli Stati Uniti, che da tempo sollecitavano la Germania, e con il Giappone. Ieri, il giorno dopo l'abbassamento del Tug, la Banca d'Italia ha riunito nella sede di via Nazionale i rappresentanti degli 22 più importanti istituti di credito italiani chiedendo loro di far scendere di due punti il costo del denaro. Cauti la risposta: il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, ha fatto notare a nome degli altri istituti scottolaghi come oggi le banche siano gravate da oneri piuttosto pesanti.

F. Anselmo e S. Lepri a PAGINA 20

Due ufficiali cercano i bilanci psi, Napolitano li respinge: passo inaccettabile

Arriva la finanza, la Camera insorge. Bufera sui giudici di Milano, che si scusano

UN ERRORE GRAVE

ANCHE se meno grave di quel che era apparso in un primo momento, il passo della procura della Repubblica di Milano è tale da giustificare la più chiara e incondizionata riprovazione. A quel che si sa, non si è trattato di un ordine di perquisizione, il quale avrebbe gravemente violato il principio dell'immutabilità della sede, un principio secolare giustificato dalla difesa della libertà del partito. Per quanto i partiti che occupano le istituzioni rappresentative siano oggi fortemente delegittimati, proprio perché si è criticati nei loro confronti si deve essere rigorosissimi nel tenere da loro distinte e lasciare immuni le istituzioni parlamentari come tali.

ROMA. Martedì scorso un ufficiale della Guardia di Finanza è presentato alla porta di Montecitorio con una lettera del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Gherardo Colombo. La richiesta: entrare e farsi consegnare la copia dei bilanci economici del Psi dal 1985 al 1992. Secco il «no» del presidente della Camera Giorgio Napolitano: le forze dell'ordine non possono entrare in Parlamento per effetto dell'immunità garantita ai deputati. «E poi - aggiunge Napolitano - la richiesta è incomprensibile: i bilanci sono pubblicati per legge sulla Gazzetta Ufficiale». Immediata la protesta con il procuratore di Milano Borelli, che si scusa: «E' stato un equivoco». Il presidente non fa comunicazioni ufficiali all'aula, ma il Secolo XIX pubblica la notizia. Ed è bagarre: protestano i socialisti, ma anche democristiani e piduisti. Molti chiedono un dibattito, ma Napolitano rifiuta, mentre Scalfaro e Spadolini gli inviano messaggi di solidarietà.

Gustavo Zagrebelsky

«E' stata una scivolata»

Colombo ammette: «Ho sbagliato ma non era una perquisizione»



Il procuratore Saverio Borelli

ROMA. «Volevo avere i documenti senza scomodare il livello istituzionale. Se qualche fraintendimento c'è stato, mi scuso con i onorevoli Napolitano perché evidentemente mi sono espresso male». Si spiega Gherardo Colombo, il giudice milanese che ha mandato la Guardia di Finanza a Montecitorio. «Ma non c'è stata nessuna perquisizione, mi scuso». Sulla stessa linea il procuratore capo Borelli: «Gli ufficiali sono rivissuti alle strutture burocratiche della Camera per avere rapidamente i documenti, che sono pubblici, senza possibilità di errori o di equivoci. Non c'era bisogno di investire ufficialmente il Parlamento».

Susanna Marzelle a PAGINA 2

PARLANO VESPA E LONGHI

«Rai, futuro e rimpianti»



ROMA. Parlano Vespa e Longhi, il nuovo direttore del Tg1. Dice Vespa: «Il Tg1 è un'occasione per noi Rai, ma anche un'occasione per il paese».

ROMA. Parlano Vespa e Longhi, il nuovo direttore del Tg1. Dice Vespa: «Il Tg1 è un'occasione per noi Rai, ma anche un'occasione per il paese».

Alfredo Recanatoni

CONTINUA A PAG. 2 SECONDA COLONNA

Fallisce l'attentato al procuratore di Firenze deciso da un boss catanese, 21 arresti

Un'auto-bomba per uccidere Vigna

E Amato rivela: la mafia vuole eliminare Martelli

Il premier al contrattacco

Sfiducia al governo, oggi il voto. Apertura di Martinazzoli al pds

di F. Martini e A. Rapisarda a PAGINA 4

Tutti alla corte di Pannella

Vip al congresso, manca solo Bossi «Trentamila iscritti o chiudi»

di Pierluigi Battista a PAGINA 6

Al Toro sacrifici in vista

Il notaio-presidente Goevani annuncia tagli a spese e stipendi

di B. Porucca e M. Anselmo a PAGINA 33



Il procuratore Piero Luigi Vigna

FIRENZE. Sventato un attentato contro il procuratore di Firenze Piero Luigi Vigna. Un'auto-bomba innescata a distanza avrebbe dovuto farlo saltare in aria alla fine di gennaio. Lo stesso giudice ha spiegato ieri i particolari dell'operazione che gli ha salvato la vita. Il piano era stato congegnato da Gaetano Nicotra, boss di Misterbianco da anni alla testa della mafia trapiantata in Toscana. Dopo l'eliminazione di Vigna, le cosche progettavano una raffica di attentati che avrebbero sfornato sul filo del bitto. Lo stesso Vigna ha annunciato 21 arresti nel clan siciliano.

Vincenzo Tessandori a PAGINA 13

Continuano le nomine all'insegna della vecchia lottizzazione

Alla Biennale l'eterno Rondi

GIANLUIGI Rondi, un vettore o compito signore esperto di cinema, ma assai più di democrazia cristiana, è stato nominato, dopo tre settimane di polemiche al calor bianco, presidente della Biennale di Venezia. Designista persona, Rondi evoca, suo malgrado e malgrado i manifesti girocollo magistralmente indossati, la memoria dei corridoi di piazza dei Gesu, il conformismo, la logica del cinema piegato alla causa di quartieri ma cui si distingue già quarant'anni fa Giulio Andreotti e il giovane sottosegretario di De Gasperi. Insomma, un odore stantio di sagrestia, che vedremo purtroppo celebrato dai settimanali popolari-familiari con l'ennesima ripubblicazione delle famose foto che lo ritraggono con Gina Lollobrigida, diva improbabile di un'Italia che non c'è più.

di Albino Longhi al posto del dimissionario Bruno Vespa. Il plauso è stato quasi corale (Addio al Tg di regime...), come se il nuovo direttore del Tg1 fosse un'occasione per il paese. Come poteva mancare? Personaggio della stessa generazione, ma soprattutto di analoghi costumi nella dipendenza incondizionata, totalmente prona alla politica democristiana e al sottogoverno, contestato come sovrintendente dell'Opera di Roma, dove ha generato un buco finanziario di 60 miliardi, Cresci è ormai bruciato nel ruolo attuale e da qualche giorno alla ricerca di nuova collocazione. Alla Rai, naturalmente. La avrà. Come trascurare il Tg anche con il grande Barnum di regime, un cattolico così gonfio di passione civile da pronunciare l'alt alla sera in televisione, il presidente esagitato e stordito, nei confronti degli intellettuali che criticano la sua gestione dell'Opera? Il segretario del ritrovamento democristiano Mino Martinazzoli dice che lui delle nomine non sente. Le apprende al momento. Soltanto il clarinetto ex ministro Cirino Pomicino ha la faccia di dire: «Sono più potenti di prima, quando un suo uomo viene elevato alla vicepresidenza del Banco di Napoli. Se veramente il segretario, ingegnere, ignora e non scotta invece furbiismo, come qualcuno dice, un nuovo 18 aprile democristiano».

di Albino Longhi al posto del dimissionario Bruno Vespa. Il plauso è stato quasi corale (Addio al Tg di regime...), come se il nuovo direttore del Tg1 fosse un'occasione per il paese. Come poteva mancare? Personaggio della stessa generazione, ma soprattutto di analoghi costumi nella dipendenza incondizionata, totalmente prona alla politica democristiana e al sottogoverno, contestato come sovrintendente dell'Opera di Roma, dove ha generato un buco finanziario di 60 miliardi, Cresci è ormai bruciato nel ruolo attuale e da qualche giorno alla ricerca di nuova collocazione. Alla Rai, naturalmente. La avrà. Come trascurare il Tg anche con il grande Barnum di regime, un cattolico così gonfio di passione civile da pronunciare l'alt alla sera in televisione, il presidente esagitato e stordito, nei confronti degli intellettuali che criticano la sua gestione dell'Opera? Il segretario del ritrovamento democristiano Mino Martinazzoli dice che lui delle nomine non sente. Le apprende al momento. Soltanto il clarinetto ex ministro Cirino Pomicino ha la faccia di dire: «Sono più potenti di prima, quando un suo uomo viene elevato alla vicepresidenza del Banco di Napoli. Se veramente il segretario, ingegnere, ignora e non scotta invece furbiismo, come qualcuno dice, un nuovo 18 aprile democristiano».

Bergamo, drammatico epilogo della vicenda che ha scosso l'Italia

Il piccolo Stefano non ce l'ha fatta

La madre l'aveva voluto a costo della propria vita

BERGAMO. Stefano non ce l'ha fatta. Il piccolo, partorito da una donna che, malata di cancro, aveva deciso di non curarsi e per non compromettere la salute del feto, è spirato ieri sera nell'incubatore dell'ospedale di Bergamo, dov'era ricoverato dal momento in cui era nato. Carla Lovati Ardenghi aveva 28 anni. E' di nuovo mattina e il piccolo Stefano, nato lunedì 25 gennaio, è stato lunedì 25 gennaio, alle 19,30, ai sei mesi dal concepimento. Carla, in quei sei interminabili mesi, aveva scritto uno straziante diario, raccontando la sua terribile esperienza. «E' di nuovo mattina e il piccolo Stefano, nato lunedì 25 gennaio, alle 19,30, ai sei mesi dal concepimento. Carla, in quei sei interminabili mesi, aveva scritto uno straziante diario, raccontando la sua terribile esperienza. «E' di nuovo mattina e il piccolo Stefano, nato lunedì 25 gennaio, alle 19,30, ai sei mesi dal concepimento. Carla, in quei sei interminabili mesi, aveva scritto uno straziante diario, raccontando la sua terribile esperienza».

150.000 copie. Antonino Caponnetto I MIEI GIORNI A PALERMO Storie di mafia e di giustizia raccontate a Saverio Lodato 166 pagine, 24.000 lire. «Finalmente un testimone corace, diretto e d'eccezione: al di sopra di ogni sospetto, insinuazione e veleno». Giuseppe D'Avanzo, «la Repubblica»

LETTERA DI LUCENTINI IO, SENZA TV CON OBBLIGO DI CANONE C ARUGO Direttore, se in luogo di un arguto, brillante articolo di F. & L. ricevi oggi questa pensosa lettera del tuo Lucentini, è perché Fruttero ha la televisione e tu no. Egli dice: «Tiene un apparecchio atto a ricevere le trasmissioni televisive - mentre io come sai la televisione non ce l'ho, il funesto apparecchio mio non detenga né decenni e deturco mai, avendo in errore le relative trasmissioni. Fruttero dunque può vivere tranquillo, anche se le trasmissioni in oggetto lo piombano riversi su di me, avendo in errore le relative trasmissioni. Fruttero dunque può vivere tranquillo, anche se le trasmissioni in oggetto lo piombano riversi su di me, avendo in errore le relative trasmissioni. Fruttero dunque può vivere tranquillo, anche se le trasmissioni in oggetto lo piombano riversi su di me, avendo in errore le relative trasmissioni».

Borrelli spiega: nessuna perquisizione alla Camera, volevamo solo copia di atti pubblici

# Imbarazzo alla Procura per la «scivolata» formale

## ULTIM'ORA Lodigiani, terzo arresto

ROMA. Il costruttore Vincenzo Lodigiani, 59 anni, è stato arrestato ieri sera a Roma dai carabinieri del reparto operativo su disposizione della magistratura di Benevento. Al momento non si conoscono i capi di imputazione. Secondo quanto si è appreso il costruttore è indagato per una vicenda di corruzione. Per Lodigiani questo è il terzo arresto. Titolare con il cugino Mario della ditta Lodigiani, che si era aggiudicata i lavori per la realizzazione del centro direzionale di Reggio Calabria, era già stato arrestato il 7 settembre nell'ambito di una inchiesta su tangenti nel Comune calabrese. Con Lodigiani erano finiti in manette altri 23 persone. Dopo essere tornato in libertà l'11 settembre, il costruttore è stato arrestato di nuovo in novembre dello scorso anno in merito all'inchiesta sulle irregolarità emerse sull'appalto della diga del Bilancino a Firenze. Vincenzo Lodigiani è stato rimesso in libertà il 13 novembre. [Ansa]

In sostanza, secondo la Procura di Milano, dietro a quello che sta diventando un caso istituzionale, ci sono solo motivi assai banali: «A volte ci sono errori sulla Gazzetta Ufficiale, basti anche uno zero spostato. Ne so qualcosa quando devo pagare i contributi ai partiti, dice Borrelli. Che costi proseguo: «Gli ufficiali della Guardia di Finanza si sono rivolti alle strutture burocratiche della Camera per avere rapidamente i documenti che sono pubblici, senza possibilità di errore o di equivoci. Si sono rivolti e mi sono ostacolati, alle strutture burocratiche poiché non c'era bisogno di investire i loro uffici».

«E' andata così, dottor Borrelli?», spiacquero l'equivo, per il procuratore capo. Un equivo che dice Borrelli, era chiarito subito, fin da martedì pomeriggio con le telefonate tra il presidente della Camera e me. E poi il giorno dopo con un contatto diretto e personale tra il dottor Colombo e l'onorevole Napolitano.

Sarà così, ma tensione e imbarazzo restano. Divenne quasi palpabili alle 17,30 quando Borrelli, fermo sulla porta del suo ufficio a parlare coi giornalisti, riceve in mano un fax. E' il comunicato di Napolitano, spiega. E man mano il volto si fa leso mentre legge di attualità e incomprendibilità, di formalismi senza senso che si sono fatti ufficio.

«Ancora Borrelli? Sono stupefatto dalle reazioni, perché dopo colloqui con Napolitano, ci sembra un episodio già chiarito. Senza ancora il pubblico», dice Borrelli. «Stupito anche il procuratore aggiunto, Gerardo D'Ambrasio. Lui, quello che il presidente del Consiglio Amato definisce fatto storico, è invece soltanto una scivolata». «Non mi



Sopra, Saverio Borrelli con Gerardo Colombo. Qui accanto Di Pietro e D'Ambrasio

«Non si ferma Tangentopoli», aveva detto il parlamentare dc Bruno Tabacchi, nuove accuse contro il pm di Pierfranco Faletti, repubblicano, ex consigliere Enel da ieri agli arresti domiciliari. E la Guardia di Finanza sequestrò i bilanci del 1985 a oggi dell'Azienda energetica municipale.

«Ma cosa sta a scetticizzare anche a Monza. Si tratta dell'ex assessore dc al Bilancio Pierangelo Merati e dell'operatore finanziario Gianfranco Bertuzzi. Per la Tangentopoli verosimile è finito in carcere il viceministro di Martini, il dc Romano Falladini.

Bruno Tabacchi, dc, ex presidente della giunta regionale, riceve per la terza volta un'informazione di garanzia dai giudici di «Mani pulite». «Non so se la notizia è vera, ma gli avvocati mi avvertono che intendono indagare su di lui per un'inchiesta sulla sua partecipazione alla legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Due giorni fa la notizia di garanzia a Craxi, Pillitteri, Gangi, tutti psi, e Ciarra, dc. Terzi quella contro Tabacchi. Indagano i giudici di Tangentopoli. E tra le carte spuntano rivelazioni clamorose: alcuni dei reati a carico dei parlamentari sono stati compiuti fino al dicembre scorso, dieci mesi dopo l'arresto di Mario Chiesa, dopo decine di mandati di cattura, dopo la scoperta che Milano, e non solo, è Tangentopoli.

Corre l'inchiesta «Mani pulite». E nuove rivelazioni arrivano da Pierfranco Faletti, pri, ex amministratore Enel, indicato fino al momento dell'arresto come un «caso nuovo» della politica milanese. Faletti da ieri si trova agli arresti domiciliari. Prima di uscire dai partiti, per tre volte Faletti è stato interrogato dal giudice Di Pietro. Confessioni clamorose, si tra le pagine dei verbali emerge il ruolo avuto dal partito repubblicano. E i suoi consiglieri nell'Enel elettrico.

## Mani pulite Terzo avviso al dc Tabacchi

«Non si ferma Tangentopoli», aveva detto il parlamentare dc Bruno Tabacchi, nuove accuse contro il pm di Pierfranco Faletti, repubblicano, ex consigliere Enel da ieri agli arresti domiciliari. E la Guardia di Finanza sequestrò i bilanci del 1985 a oggi dell'Azienda energetica municipale.

«Ma cosa sta a scetticizzare anche a Monza. Si tratta dell'ex assessore dc al Bilancio Pierangelo Merati e dell'operatore finanziario Gianfranco Bertuzzi. Per la Tangentopoli verosimile è finito in carcere il viceministro di Martini, il dc Romano Falladini.

Susanna Marzolla

## Nel psi spunta Benvenuto, torna Martelli

# Craxi: i magistrati ce l'hanno con me

ROMA. Craxi ha respinto ieri, in una conferenza stampa, le accuse contenute nel suo avviso di garanzia inviolato dai magistrati di Milano che lo accusano di aver violato la legge sulla trasparenza dei tangenti. Il segretario del psi ha ancora una volta affermato che esiste una sua volontà personale di non avallare i tangenti. «Ma io ho ipotizzato che questo «avviso» non sarà l'ultimo se segue il metodo di chiusura l'indice accusatorio con una inimitabile faccia di bronzo degna di miglior causa.

Entrando nel merito dell'inchiesta, Craxi ha negato di aver avuto rapporti con persone e imprese citate dai giudici. «Mi è venuto a dire che si continua a difendersi sul piano giudiziario, il psi continua a dibattersi nell'incertezza. Si cerca un candidato, se e quando sarà il momento di dare un successore a Craxi. Stanno crescendo in questi giorni le chiacchiere sul possibile ritorno di una candidatura in cambio il nome di Guglielmo. Lui, sostiene, non incontra i consensi sperati.

## Undici segretari regionali chiedono una svolta nel partito

# «Un psi senza monarchi»

Gli autocconvocati: nessun compromesso, qui ci vuole una riforma

BOLOGNA DAL NOSTRO INVIATO  
Non hanno nessuna voglia di ballare con i lupi di via del Corsetto, non scendono in campo portando alla catastrofe il Psi. E, soprattutto, sono stanchi di questo partito che Craxi ha rettificato di fronte ai fatti. Non vogliono una monarchia: ne vogliono un altro che cambi la forza di rinascere dalle ceneri del «edimoron» designando, per cominciare, un segretario autonomo e non di semplice transizione.

«Il tanto», annuncia il responsabile psi del Piemonte, Franco Amato - la conferma ufficiale della convocazione dell'assemblea nazionale del 10, 11 e 12 febbraio a cui si presentino i missionari, insieme al segretario, la segreteria e la direzione. Già il segretario-secondo gli undici autocconvocati di Bologna, che, per bocca del rappre-

sentante toscano, Paolo Chiappini, si definiscono espressamente «fuori dal partito». «Migliaia di militanti di basso è ora di finirla con le scelte mature del bunker romano. Anche perché queste decisioni sono «scollate» dalla realtà del partito vero: quello che, in periferia, vive disintegrato, sconcinato e deluso per la gestione politica e, soprattutto, per una vicenda come quella di Tangentopoli durata troppo a lungo.

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867  
DIRETTORE RESPONSABILE  
REDAZIONE  
Lorenzo Scavini, Luigi La Spina  
HONORARI CAPOREDATTORE  
Vittorio Feltri, Roberto Calvi  
INTEGRI LA STAMPA SPA  
PRESIDENTE  
GEOFFREY BRIDGES  
VERBA SUSTINEO  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
PIETRO DI GIUSTIZIA  
PAOLO PALOSCHI  
AMMINISTRATORI  
ROBERTO CALVI  
GIORGIO CALVI  
LUCA CALVI  
GIORGIO CALVI  
ALBERTO NICOLINI  
STAMPATO IN ITALIA  
La Stampa, via Marsilio 23, Torino  
ITALIA IN FASCICOLI  
La Stampa, c. de' Broletti, Torino  
SPT s.r.l. - C. Poenati 18, Roma  
Distribuzione in abbonamento  
Cassa di Roma - Tel. 4772  
Pubblicazione SpA  
C. d'Arignano 40, Torino, tel. 011/56.211  
(tutti i giorni, 24 ore al giorno)  
© 1993 Edizione di La Stampa  
Reg. Trib. di Torino - n. 63/92/55  
Certificato di deposito n. 172/1992  
La stampa di giovedì 5 febbraio 1993  
è stata di 54.150 copie

## DALLA PRIMA PAGINA

### LITALIA NON SI ASPETTI

tivo nel superamento della crisi che attanaglia l'intera Europa.

ma, con il Belgio, è arrivato ad insinuare anche quello che si ripete il nucleo duro dell'accordo di cambio intercomunitario. Per altro, ritenere che le sorti dell'economia italiana dipendano tanto ragionevolmente da quelle dell'economia europea era comunque decisivo. In effetti, è vero che il processo di integrazione in quell'economia è avanzato ed irreversibile, è anche vero che la condizione italiana è fortemente aggravata da fattori specifici che con la situazione internazionale hanno un poco a che fare. C'è sempre finta la nebbia politico-istituzionale, ma ad alzarsi è un pericolo imminente una indubbia dose di coraggio in chiunque intenda effettuare una qualsiasi puntata sul futuro. Ma c'è anche un eccesso di reazioni delle genti nell'interpretare le possibili ricadute sul proprio futuro di una situazione nella quale all'avversità della congiuntura internazionale si sommano l'impossibilità di ogni manovra anticiclica di finanza pubblica.

## DALLA PRIMA PAGINA

### UN ERRORE GRAVE

politiche di bilancio più severe, la contrazione dei consumi e di dimensioni che non si giustificano. Il governo ha perduto la possibilità di lanciare qualche messaggio di sradicamento e di elevazione. Il quale, riportare il pur difficile passaggio che l'economia deve attraversare, è un errore grave, un errore grave, non superabile da una collettività nazionale che ha raggiunto un tenore di vita tra i più elevati ed ha accumulato un risparmio finanziario tra i più consistenti. La gente può e deve essere tranquillizzata sulle possibili sorprese che il '93 può ancora riservare, ma non può e non deve affrontare fronte ad eventuali scalfature della finanza pubblica da dati programmati, sulla possibilità di generare il quilibrio. Se potesse essere azzerata questa sorta di addizionale psicologica che irroscia le genti, la macchina dell'economia potrebbe già rimettersi in moto ad alzarsi e a ripulirsi, aspettando qualche anno di tregua confinata. In caso contrario, la caduta dei consumi rischia di generare un ulteriore riduzione della produzione e dell'occupazione.

## DALLA PRIMA PAGINA

### LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867  
DIRETTORE RESPONSABILE  
REDAZIONE  
Lorenzo Scavini, Luigi La Spina  
HONORARI CAPOREDATTORE  
Vittorio Feltri, Roberto Calvi  
INTEGRI LA STAMPA SPA  
PRESIDENTE  
GEOFFREY BRIDGES  
VERBA SUSTINEO  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
PIETRO DI GIUSTIZIA  
PAOLO PALOSCHI  
AMMINISTRATORI  
ROBERTO CALVI  
GIORGIO CALVI  
LUCA CALVI  
GIORGIO CALVI  
ALBERTO NICOLINI  
STAMPATO IN ITALIA  
La Stampa, via Marsilio 23, Torino  
ITALIA IN FASCICOLI  
La Stampa, c. de' Broletti, Torino  
SPT s.r.l. - C. Poenati 18, Roma  
Distribuzione in abbonamento  
Cassa di Roma - Tel. 4772  
Pubblicazione SpA  
C. d'Arignano 40, Torino, tel. 011/56.211  
(tutti i giorni, 24 ore al giorno)  
© 1993 Edizione di La Stampa  
Reg. Trib. di Torino - n. 63/92/55  
Certificato di deposito n. 172/1992  
La stampa di giovedì 5 febbraio 1993  
è stata di 54.150 copie

## DALLA PRIMA PAGINA

### LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867  
DIRETTORE RESPONSABILE  
REDAZIONE  
Lorenzo Scavini, Luigi La Spina  
HONORARI CAPOREDATTORE  
Vittorio Feltri, Roberto Calvi  
INTEGRI LA STAMPA SPA  
PRESIDENTE  
GEOFFREY BRIDGES  
VERBA SUSTINEO  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
PIETRO DI GIUSTIZIA  
PAOLO PALOSCHI  
AMMINISTRATORI  
ROBERTO CALVI  
GIORGIO CALVI  
LUCA CALVI  
GIORGIO CALVI  
ALBERTO NICOLINI  
STAMPATO IN ITALIA  
La Stampa, via Marsilio 23, Torino  
ITALIA IN FASCICOLI  
La Stampa, c. de' Broletti, Torino  
SPT s.r.l. - C. Poenati 18, Roma  
Distribuzione in abbonamento  
Cassa di Roma - Tel. 4772  
Pubblicazione SpA  
C. d'Arignano 40, Torino, tel. 011/56.211  
(tutti i giorni, 24 ore al giorno)  
© 1993 Edizione di La Stampa  
Reg. Trib. di Torino - n. 63/92/55  
Certificato di deposito n. 172/1992  
La stampa di giovedì 5 febbraio 1993  
è stata di 54.150 copie

Franco Lucentini

Alfredo Recanatoni

Gustavo Zagrebelsky

# Bagarre in aula per la «visita» dei due ufficiali inviati dai magistrati. Proteste di dc, psi e pds alla Camera si rinfacciano le fiamme Gialle

## Napolitano: assurdo, c'era tutto sulla Gazzetta Ufficiale «Non siamo in Sudamerica, il Parlamento è inviolabile»

CRAXI

### «Non è un atto ordinario»

ROMA. «Non mi sembra un atto di ordinaria amministrazione». Così il segretario del psi, Bettino Craxi, ha commentato con i giornalisti a Montecitorio la notizia della evasione della Guardia di Finanza alla Camera dei deputati. Rivolto ai cronisti ha quindi chiesto: «Il presidente della Camera che cosa ha fatto? Ha fatto scudo con il suo petto?»

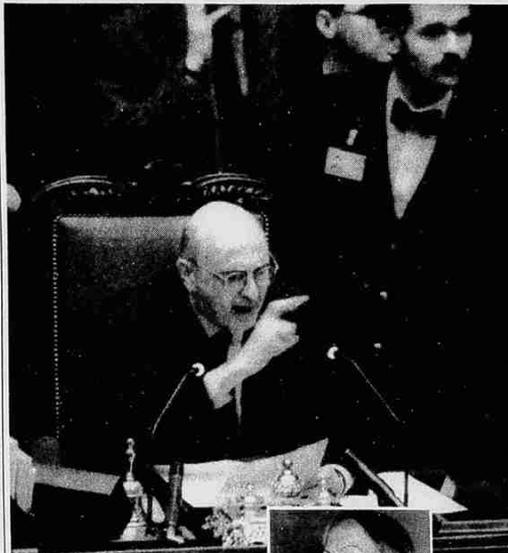
A chi gli sottoponeva la nota sull'episodio predisposta dalla presidenza della Camera, Craxi ha detto: «Mi sembra una nota burocratica». Craxi ha notato che gli allegati ai bilanci dei partiti si possono chiedere con una cortese lettera, ma - ha aggiunto - questo è il segno del tentativo di un'operazione di sopraffazione.

Il segretario socialista ha rilevato che i bilanci dei partiti sono atti pubblici e che sono stampati. «Io non ne so di più perché non lo firmo io».

poche righe in cui ricostruisce l'episodio, e dà notizia delle «formali scuse» di Borrelli. Nel frattempo il ministro della Giustizia Martelli, titolare dell'azione disciplinare contro i giudici, chiede conto dell'accaduto allo stesso Napolitano, a Borrelli, al pg di Milano e al comandante generale della Guardia di Finanza, e Spadolini, presidente del Senato, ammette: «Sono integralmente d'accordo con il presidente Napolitano. Associa pienamente la mia protesta a quella della Camera».

Passano i minuti, si avvicina l'ora della replica di Amato. Nel Transatlantico ecco comparire Rutino Craxi, reduce dal porto avviso di garanzia che porta anche le firme di Borrelli e Colombo. I giornalisti gli raccontano l'episodio e lui fa domande sarcastiche: «E Napolitano che ha fatto? Ha fatto scudo con il suo corpo?». La conversazione si chiude con i ricordi di Craxi sull'episodio del 1973. In aula, prima di dare la parola ad Amato, Napolitano fa un breve intervento per ricapitolare l'accaduto, ma non ha alcuna intenzione di aprire un dibattito sulla vicenda, come qualcuno spera. Amato, che ha già avuto il consenso preventivo di Scalfaro. E quando dai banchi dell'opposizione, guidati dal presidente alza la voce: «Onorevoli, si taccia».

Giovanni Blanconi



Giorgio Napolitano durante l'intervento alla Camera. A sinistra Nilde Iotti

ghe e richiama Napolitano: si scusa con lui. «E' stato uno spiacevole equivoco. Nella serata di mercoledì lo stesso Colombo va da Napolitano e rinnova le scuse. L'incidente sembra ricompeso, ma Napolitano informa dell'accaduto il presidente della Repubblica Scalfaro. Dal Quirinale il presidente della Camera riceve consensi per quello che intende fare, evitare cioè di provocare un nuovo scontro con il potere dello Stato».

Terzi mattina però il Secolo XIX rompe il silenzio e pubblica in una pagina interna la notizia: «Finanza all'assalto della Camera. Napolitano evita la "profanazione", poi i giudici si scusano». E' il caos. I politici radunati a Montecitorio per il dibattito sulla mozione di sfiducia al governo reagiscono come un sol uomo: è uno scandalo. Sono i socialisti a guidare la rivolta contro i giudici milanesi, con il deputato Biagio Marzo che dice: «Il procuratore Borrelli considera il Parlamento italiano come quello di un Paese sudamericano. Credo proprio che dovrebbe dimettersi. Ma gli uomini del garofano non sono soli. Protestano i democristiani, protesta il psd, c'è stata una cospirazione o un atto di arroganza», taglia corto il vicesegretario della Guardia Missiroli D'Alena.

La vicenda investe di nuovo il presidente della Camera, il quale stila un comunicato di

## IL CASO UNA REGOLA «VIOLATA» POCHE VOLTE

Tutto comincia martedì 2 febbraio. Mentre i suoi colleghi stanno perquisendo la sede del quotidiano socialista, Borrelli, il tenente colonnello Giovannelli si presenta ai commissari della Camera con la richiesta del giudice Colombo. C'è scritto in bianco su quella copia dei bilanci economici del psi dal 1985 al 1992. I commissari bloccano il finanziere, senza il permesso di Napolitano le forze dell'ordine non possono entrare nel Montecitorio, che gode di una sorta di extraterritorialità, presupposto e conseguenza dell'immunità parlamentare. Ma l'ora del pranzo, il presidente Napolitano non è nel suo ufficio. I commissari si rivolgono ai deputati questori, e la questione arriva sul tavolo del segretario generale che, dopo aver consultato telefonicamente Napolitano, risponde all'ufficiale dal giudice: «Questa richiesta è irrituale e incomprensibile». Irrituale perché non è indirizzata al presidente della Camera, e incomprensibile perché i bilanci dei partiti sono pubblici e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Subito torna a Montecitorio Napolitano telefona al procuratore di Milano Borrelli, per chiedere spiegazioni su questa visita. Protesta il presidente di Montecitorio: l'inviolabilità della Camera risale al secolo scorso, allo Stato non si può inviare una richiesta del genere? Borrelli a sua volta si informa coi suoi colle-

# Segreti del palazzo sacro come la tomba del faraone

ROMA. L'area sacra di Montecitorio è adesso negli occhi finanziari che l'hanno violata, per le fiamme gialle che l'hanno profanata per quasi due mesi. Una sorta di maledizione del Tutankamun partorito. Sta scritto, infatti, «Già ai colui che...».

Ed è fin troppo ovvio che i giudici di Milano hanno preso un errore di calcolo, però presenterà lo strapparsi un sacrilégio, da vivipari le vesti, o al contrario come Indiana Jones alla ricerca della pietra misteriosa, ecco, forse è troppo. Come ha documentato con serietà storica antropologica anche con un po' di poesia Mario Puccini, che a questo palazzo ha dedicato il suo libro "L'ultimo «bella gente»", Montecitorio è il suo popolo vivono da secoli come sospesi in una dimensione di esclusiva estraneità, di autoctona indifferenza, di gelosa insensibilità rispetto ai fatti che accadono fuori dai suoi antichissimi portoni. Questo è al di là delle leggi, che pure ci sono, e che ne fanno un luogo

per certi versi extraterritoriale. Con i vari dell'ex Curia innocenziana, i suoi stessi sacerdoti, l'acqua delle fontanelle di mirto e quell'invio di tributi (politici, funzionari giornalisti che vi alberga fossero destinati, ormai per istinto e per tradizione millenaria, ad autogovernarsi secondo un invisibile codice di cui il regolamento che si conosceva, ma che si può ritirare, con la sua bella copertina rossa, allo sportello-archivio del piano aula è solo un pallido simulacro. Va da sé che Montecitorio gli estranei li tiene alla larga. Anche per questo coltiva, falcato con energie degne di miglior causa, un certo gusto del sacro. E' regolarmente inondato di fronte a quelle sporadiche, ma inevitabili intrusioni, feriti i finanziari sprovveduti, respinti con sdegno. Ma tanti, tanti anni fa una sassa che finchiò in aula dalle tribune degli inviati. Quelle stesse dove si può leggere in un'elegante avviso, che bisogna stare «a capo scoperto», come alla messa, e in cui si viene ripresi se, anche inavvertitamente, si rivolgono le spalle alla presidenza. «Sono le regole» ricordano educati ma decisi commessi. Ohi, di tanto in tanto, tocca anche l'ingrato compito di limitare l'uso dei telefoni, di impedire i telefonate obiettivi specializzati nel riprendere gli onorevoli che si infilano le dita nel naso.

Le regole, appunto. Che non consentono a nessuno (esclusi deputati, funzionari e commessi) di varcare il Sancta Sanctorum dell'aula. E tuttavia, misteriosamente, un giorno del 1990, dibattuto sulla legge anti-droga, fu pescato proprio il dottor Nicola D'Amato di Battipaglia, che era a Roma con la moglie e, incuriosito, volle farsi una vistosa dentatura, e nessuno l'aveva fermato. Siccome di questo episodio non si sa nulla, molto meno, lo scorso anno, il misterioso visitatore notturno della sala della Luna, che fu sul punto di rubare una preziosa collezione etrusca (per lui, comunque, le maledizioni sarebbero state multiple). Respiuto, quest'anno, Chianibretti con le sue telecamere. Puntualmente una visita di Michael Jackson. Impedito di disegnare in tribuna, una dozzina d'anni fa, Vincenzo Costretti a montarsi la cravatta, di recente, alcuni sindacalisti del Nuovo Pignone (questo, però, avvenne a Sanato). Nel Transatlantico, salvo speciali permessi, non entrava

Va da sé che l'altro giorno l'onorevole Imposimato ha potuto dimenticare il suo revolver sopra un lavandino. O che proprio ieri, dies irae, l'onorevole Tassi, del msd, quello stesso che per sei o sette volte avrà tolto e imposto una sua targhetta al busto di Togliatti, ecco, ieri, in aula, a un certo punto si è messo a sventolare una maglietta ovviamente nera su cui c'era scritto: «Fuori il bottino, dentro Bettino». Questo per dire che quando sono loro, gli onorevoli, ad agitarsi non è disaccrazione, sono forme di lotta politica. E in fondo è anche vero.

Filippo Ceccarelli

# «I giudici hanno sbagliato» Galloni: e potrebbero farlo di nuovo

ROMA. «Sì, i giudici di Milano hanno sbagliato». Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, non ha dubbi: il giudice Colombo ha fatto un errore nell'invia la Guardia di Finanza alla Camera per una perquisizione. Seduto su uno dei divani di Montecitorio Galloni, ex-deputato dc e gran frequentatore del Transatlantico, parla come il maestro con rimpicciro gli alleati.

E' stato un infortunio di particolare gravità, noi «ci hanno sbagliato» dice il procuratore Borrelli ha già espresso le sue scuse al presidente della Camera. Debbo dire che Napolitano ha fatto benissimo a mettere i finanziari alla porta, a operare in maniera ineccepibile.

Sì, ma quello che è avvenuto è anche frutto di un'atmosfera che si è creata nel Paese. Si rischia che la politica diventi nella testa della gente solo sinonimo di maffiare.

«Questo rischio c'è, lo ad esempio, in più di un'occasione ho



Giovanni Galloni vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura

nieri hanno chiesto di venire in Italia per imparare i loro metodi di lavoro. E, invece, a sentir Di Pietro molto dipende dalla fortuna».

Come dalla fortuna? «A Milano è successo quel che è successo. Il Senato ha votato una che ha cominciato a parlare. Poi il meccanismo si è ripetuto con gli altri, chi va dentro non si rassegna al fatto di dover pagare da solo e si chiede perché io e non gli altri? Così, si va avanti all'infinito. E più si scende verso il Sud e più ce ne vedranno delle belle. Vedrete cosa succederà a Roma tra 5-6 mesi, sarà un disastro».

Sì, ma in politica quando arriva la soluzione il danno è già fatto... «Le cose stanno così. Né possiamo prenderla con i giudici visto che diversi magistrati stra-

ANTHONY HYDE  
Già accostato a Graham Greene e la Carré, l'autore di La volpe rossa si conferma uno dei grandi maestri del thriller.  
CHINA LAKE  
VOLPANA